

# IL CAPPELLO GEOGRAFICO DI MARIO NANNI

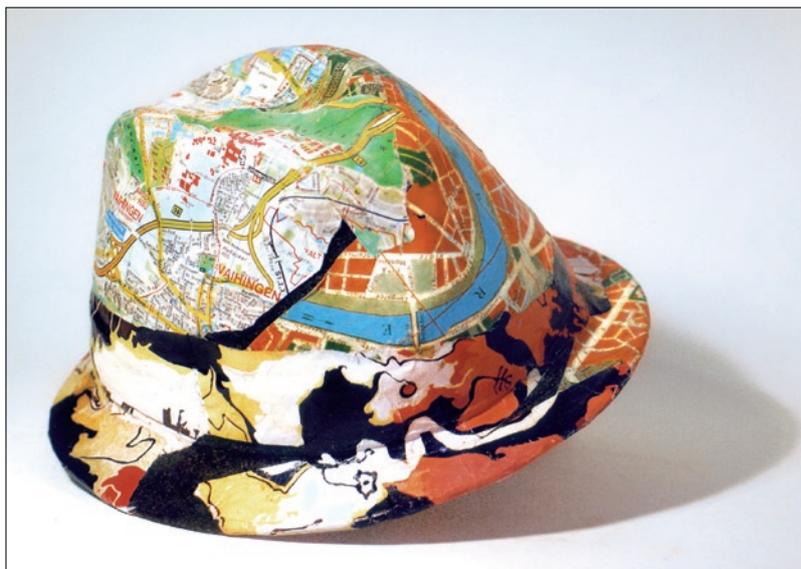
di Luciano Marucci

L'artista bolognese Mario Nanni aveva esordito negli anni Cinquanta con opere informali (materico-segniche); poi si era avventurato in esperienze piuttosto originali producendo opere tridimensionali, installazioni e azioni sul territorio con la vena ironico-ludica che caratterizza il suo coerente lavoro, sempre strutturato con attenzione.

È stato tra i primi a credere all'opera aperta e plurisensoriale, con l'obiettivo di coinvolgere, non soltanto fisicamente, gli spettatori. Memorabili l'ambiente sonoro-visivo-tattile "I giuochi del malessere" e l'"Esplorazione ed automisurazione psicologica" sulla riva del mare di San Benedetto del Tronto, nell'ambito dell'VIII Biennale *Al di là della pittura* (1969); l'intervento a *Gennaio 80* di Bologna e l'environment 'geografico' dell'esposizione *Amore mio*, organizzata da Achille Bonito Oliva a Montepulciano nell'estate dello stesso anno.

La produzione di Nanni ancora oggi è nutrita da una ricerca personale intrigante.

L'artista da qualche tempo ha ripreso, con nuovo slancio, il lavoro sulle mappe geografiche, sia attraverso opere bidimensionali che oggettuali. Con atteggiamento dada-futurista, dopo aver 'geografizzato' le scarpe, associando il mezzo per camminare alla rappresentazione di itinerari impossibili, di recente è approdato al copricapo, crean-



do un ulteriore spaesamento. Ha rivestito di mappe un normale cappello, che fa girare... la testa a chi lo indossa e a chi l'osserva. In altre parole, porta in giro i Capi... Ironia a parte (ma fino a un certo punto), il supporto-cappello, già usato dai maghi per estrarre sorprese, qui diviene veicolo di sconfinamenti immaginari. In senso più generale i paesaggi geografici elaborati non sono naturalistici e definiti con mezzi linguistici codificati.

Nanni puntualizza: "...Le mie mappe nascono da una concezione dello spazio visto dall'esterno.

Le normali indicazioni di spazio e d'orientamento vengono trasformate, alludono a sviluppi bio-antropologici e a processi formativi che avvengono in natura. Vi si incontrano presente, passato e futuro; ibridazioni e contaminazioni; elementi in sintonia con il mondo contemporaneo, con gli smarrimenti per gli sconvolgimenti che avvengono nel pianeta".

Egli parte dai luoghi dati e arriva ai non-luoghi con interferenze grafiche e pittoriche, più intenzionali che casuali, per costruire immagini aniconiche indefinite, viaggi dinamici solo esteticamente, che sollecitano libere interpretazioni.

Uno sguardo più introspettivo può scoprire in tali realizzazioni una volontà di deviare dal reale per offrire visioni di un altro mondo...

Le cancellature possono significare negazione di vie utilitaristiche e di stereotipi che non lasciano spazio e tempo a percorsi individuali.